



Il bisturi e l'intelligenza estetica

Michele Cucuzza

Certo, il gran caldo potrebbe complicare le cose in questi casi, ma mai mi sarei aspettato una situazione come quella che mi è capitata, una settimana fa, davanti a un bancomat in via di Vigna Stelluti, zona residenziale di Roma nord.

Una signora elegante e di una certa età armeggiava con scarsi risultati attorno al video e alla tastiera per ritirare i soldi: stavo per spazientirmi, quando la donna - con molta cortesia - mi ha spiazzato, chiedendomi di darle una mano.

Mi ha invitato a leggerle le scritte e le diverse opzioni che man mano comparivano sul display e mi ha persino chiesto di non voltarmi dall'altro lato mentre digitavo il proprio codice pin, per essere sicura di non sbagliare.

► Continua a pagina 18

Fuori dal video

DALLA
PRIMA

Il bisturi e l'intelligenza estetica

Vinto l'imbarazzo, appena l'ho vista finalmente con il denaro in mano, le ho domandato se per caso non avesse fatto di recente un intervento agli occhi. "Macché" mi ha risposto, dietro i grandi occhiali da sole a maschera che le coprivano buona parte del volto, "sono stata rovinata da un bandito, un medico piuttosto famoso che mi ha deturpato la faccia, fino a ridurmi gli occhi a due fessure dalle quali mi è quasi impossibile vedere. Adesso, sto cercando di salvare il salvabile, con l'aiuto di uno specialista". Possibile che capitino ancora episodi del genere, a persone certamente non sprovvedute, come questa signora dei quartieri alti della capitale, in un paese in cui si effettuano ormai 150 mila interventi di chirurgia plastica all'anno, 250 mila se comprendiamo anche filler e botulino? A confidarsi con me non era una delle 100 mila ragazze al di sotto dei 18 anni, attratte troppo precocemente dai bisturi, una di quelle che fino all'anno scorso chiedeva ai genitori, come regalo di compleanno o di promozione, di rifarsi il seno, prima che il governo vietasse la mastoplastica alle minorenni. E nemmeno si è trattato - c'è da giurarlo - dell'infelice risultato di un intervento realizzato alla bell'e meglio in un centro estetico, da un

praticone senza specializzazione o in un ambulatorio "last minute", quelli dove si paga anche il 30% in meno del consueto, una pratica ai limiti della legalità che ultimamente, purtroppo, dilaga su internet. Forse, invece, a causare il guaio potrebbe essere stato un filler di scarsa qualità, uno di quei 137 prodotti attualmente in circolazione in Italia, contro i soli 7 autorizzati negli Stati Uniti. Di fronte a storie come questa, hanno certamente ragione coloro che invocano l'istituzione di un registro di controllo degli interventi estetici e l'obbligo per le aziende produttrici di comunicare a quale chirurgo hanno venduto protesi. Non solo: sono ormai in tanti ribadire che un medico coscienzioso dovrebbe rifiutarsi di impiantare filler permanenti, costituiti da sostanze immobili e inerti, che rischiano di trascinare e di creare problemi molto seri, anche di salute, difficilmente risolvibili. La verità è che molta gente che ricorre alla chirurgia estetica si mette da sola nei guai perché non si legittima, finendo vittima essa stessa dei pregiudizi che circondano la materia. E, dunque, quando deve scegliere il medico, si accontenta del passaparola, senza chiedere, come invece avrebbe pieno diritto, notizie sugli studi fatti, curriculum, specializzazioni e

garanzie assolute riguardo ai prodotti usati, oltre a sicurezza e assistenza ai livelli più alti prima, durante e dopo l'intervento. Credo che abbia ragione Pietro Lorenzetti, un chirurgo estetico di grande esperienza, che recentemente ha scritto "Intelligenza estetica", un libro-diario in cui dà largo spazio al punto di vista dei pazienti. Secondo lui, la cosa più importante è la ricerca del senso, l'individuazione della ragione profonda per la quale si vuol procedere a una modificazione del proprio aspetto fisico, quell'"intelligenza estetica" che dà convinzione profonda a

chi decide di sottoporsi a plastica, filler e quant'altro, per comunicare, attraverso il proprio aspetto, ciò che di sé veramente vuole far sapere. Una cosa è star bene con se stessi, altro è negarsi a tutti i costi l'età o immaginare scorciatoie conformiste in vista del successo. Una ricerca in cui, secondo l'autore, è lo stesso medico a dover fare in qualche modo da guida, da "interprete-psicologo", alla scoperta delle motivazioni profonde, di ciò che nasconde la difficoltà ad accettare certi aspetti di sé. Non sempre questo viaggio approderà alla reale necessità di un intervento: in più di un caso, il chirurgo plastico, cosciente e professionale, proclama Lorenzetti, gioca contro se stesso e rinuncia ai bisturi.

Michele Cucuzza

